

Anderson, il flauto magico del rock

«Avevo iniziato con la chitarra, ma dopo aver sentito Eric Clapton ho smesso»

Folletto folk, pifferaio magico in un'era di sperimentazioni sonore e stilistiche, giullare senza età, classico e futurista allo stesso tempo, Ian Anderson è il flauto magico del rock. Nato nel 1947 a Dunfermline, in Scozia, e trasferitosi a 12 anni con la famiglia da Edimburgo a Blackpool, il polistrumentista, cantante e autore britannico amatissimo in Italia, ha identificato la sua saggia e leggermente ingobbita sullo strumento con i Jethro Tull, uno dei gruppi più celebri e riconoscibili per la singolare fusione di folk e progressive. Anderson, personalità anticonformista e scomoda, capace di presentarsi sul palco in kilt, o vestito da menestrello medievale, è partito in tour con il «Best of» della sua storica band, uno spettacolo musicale che farà tappa domani in piazza Castello a Mantova e lunedì sera a Villa Arconati di Castellazzo di Bollate (via Falletta, ore 21, ing.40/69 euro).

Il flautista britannico eseguirà i più famosi brani dei Jethro Tull accompagnato da John O'Hara alle tastiere, David Godier al basso, Florian Opahle alla chitarra e Scott Hammond alla batteria.

Come sceglie i brani da suonare?

«Dipende dal luogo in cui ci esibiamo. In ogni live cambiamo scaletta. A Villa Arconati chiaramente non mancheranno i brani più famosi, quelli che i nostri fan vogliono sempre sentire, come "Acquarium", "Locomotive Breath", e "Thick as a brick", ma ci saranno anche 3 o 4 canzoni che non abbiamo mai fatto prima».

I suoi show sono molti interattivi. In questo ci sono anche degli ospiti che appaiono sullo schermo.

«Nei nostri concerti raccontiamo sempre una storia, che non è solo musicale, ma anche visuale, e questi personaggi fanno parte della narrazione. Sono uno strumento evocativo

per intrattenere, ma anche per far capire meglio il senso dello show agli spettatori».

Perché ha scelto di suonare il flauto?

«A dir la verità ho iniziato con la chitarra, poi quando ho visto Eric Clapton e Jeff Beck, ho pensato bene di dedicarmi a uno strumento che nessuno aveva mai suonato prima. La scelta è caduta proprio su un flauto sfavillante, che costava solo 50 dollari e facile da maneggiare. Mi attirava anche il suo aspetto arcaico e primitivo, visto che perfino l'homo sapiens soffiava dentro le ossa per emettere suoni».

Lei è scozzese. Che cosa pensa del Brexit?

«L'esito di questo referendum mi ha abbastanza sorpreso. Escludo, però, che dietro a questo voto ci siano motivi razzisti. La Gran Bretagna è sempre stato un modello multiculturale per tutto il mondo. La maggioranza degli inglesi ama l'Europa, ma disprezza la

burocrazia dell'Unione Europea».

Lei ha collaborato con molti musicisti. Con chi le piacerebbe suonare in futuro?

«Non ho una lista di musicisti con cui vorrei suonare e non credo ce ne siano molti disposti a collaborare con uno che suona il flauto. Se dovessi proprio scegliere, direi Beethoven, ma non credo si possa fare per evidenti motivi».

Paolo Carnevale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brexit

«L'esito del referendum mi ha sorpreso: escludo però che dietro il voto ci siano motivi razzisti»



Scozzese

Ian Anderson si esibirà lunedì a Villa Arconati con un «best of» della sua storica band, i Jethro Tull. «In ogni live cambiamo scaletta», dice, «ma non mancheranno i brani che i fan vogliono sentire»



Peso: 36%